



LA VOCE REPUBBLICANA

QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - ANNO XCIV - N°10 - MERCOLEDÌ 28 GENNAIO 2015 - Euro 1,00



EUROPA, EUROPA

Un filo sottile sorregge la stabilità ad Atene

I vecchi comunisti europei perdonarono a Stalin l'alleanza con Hitler nel 1938 che costò l'integrità della Polonia, figuratevi se i loro nipotini nel 2015, non possono perdonare a Tsypras di essersi alleato con un signor nessuno come Panos Kammenos, il leader del partito nazionalista greco Anel. Dovrebbe solo preoccupare che la stabilità ad Atene, ora è appesa ad un filo sottile, quello che tiene uniti due partiti che su temi come immigrazione, diritti civili, matrimoni omosessuali e rapporto Stato-Chiesa, sembrano non lontani, ma persino su pianeti opposti. Scampato il pericolo europeista la Grecia si trova con un governo prossimo ad andare letteralmente in pezzi e ad un corto circuito politico di proporzioni incommensurabili. Quello che più sorprende, però, sono i toni incoraggianti e soddisfatti che provengono dalle capitali europee. Anche quelli di Hollande e Renzi, si sono sommati a quelli pronunciati da Marina Le Pen, Salvini e Vendola, Farage a Londra e Iglesias leader di Podemos a Madrid. Ora Hollande e Renzi pensano di potersi portare il governo greco dalla loro parte, per chiedere una maggior flessibilità all'Unione europea nei confronti dei Paesi membri. Eccellente, se non fosse che il debito della Grecia ha come creditori principali Italia e Francia e potrebbe anche finire che noi rinunciamo a recuperare il nostro, senza che poi il nostro verso terzi ci venga mai rimosso. Preoccupa ancora di più l'idea che in Grecia si sia saldata un tipo di coalizione ignota finora nel resto dell'Europa occidentale e pure capace di dare un segno completamente diverso al bipolarismo quale lo si conosceva. Non ci sono più moderati contro estremisti, e meno che mai sinistra contro destra: solo europeisti ed antieuropeisti. Questa potrebbe essere davvero la linea di demarcazione che ricostruisce le alleanze politiche continentali, chi vuole l'Europa e chi no. Dopo di che, quello che succede, succede. Se in Italia mettiamo insieme, Vendola, Salvini, la Meloni e la parte fassiniana del Pd, saremmo davvero poi vedere le prospettive di governo, come ancora aspettiamo di vederla in Grecia. Non vorremmo che nel desiderio di uscire dalla morsa del rigore europeo, si finisse nella tenaglia dell'insalubrità nazionale, tale per cui salta per aria l'Europa e diciamo che questo può passare, se non che subito dopo saltano per aria anche i nuovi stati nazionali per la latente conflittualità al loro interno. Lo abbiamo scritto ieri come una prima impressione che a poche ore dal voto si rafforzata. Messa in crisi l'Europa, la crisi attacca gli stessi Stati che l'hanno aperta, esattamente come avvenne nel 1917. Verrebbe da credere che non esistono stati nazionali senza un'unione europea. Purtroppo invece non è così: esistono Stati nazionali nonostante l'Unione europea che si contrappongono ad essa e fra loro stessi in un modo tale che la tensione suscitata si traduce in una guerra. Cancellate questi ultimi settanta anni di pace interna ai confini e scoprirete che la storia europea per metà '900 e per tutti i secoli precedenti si è scritta solo con il ferro ed il sangue e campi pieni di fosse. Rischiamo di ricordarcelo tutti molto presto.

Il nuovo Capo dello Stato Piccola scissione nel movimento 5 stelle, 10 parlamentari se ne vanno Le consultazioni si svolgono al Nazareno

Le delegazioni dei partiti per la consultazione sul voto al prossimo capo dello Stato si sono recate dal presidente del Consiglio, in veste di segretario Pd. Ancora si cerca di trovare un accordo sul nome del nuovo inquilino del Quirinale. Il premier punta su un nome solo, annunciato probabilmente giovedì, ma da votare solo alla quarta votazione, che si terrà sabato mattina. Un nome che possa convogliare su di sé i 505 voti necessari ma che - teme Renzi - non avrebbe la maggioranza di due terzi richiesta dai primi tre voti. Per questo l'ordine di scuderia è quello di votare scheda bianca ai primi tre scrutini, imput dato anche da Forza Italia ai suoi delegati. Silvio Berlusconi terrà una riunione con tutti i grandi elettori del partito nell'auletta dei gruppi a Montecitorio. Al Nazareno non sarà presente il M5s, dopo che altri dieci parlamentari hanno lasciato il partito. Il vicesegretario Lorenzo Guerini ha annunciato che anche "gli ex parlamentari del Movimento 5 Stelle parteciperanno alle consultazioni al Nazareno per l'elezione del presidente della Repubblica".

SMACCO AL CALIFFO

La bandiera curda sventola su Kobane

Le unità di peshmerga curdi hanno cacciato i jihadisti di Isis dalla città di Kobane. Metà della città è stata completamente distrutta mentre il resto è controllato dai peshmerga, che sono riusciti a cambiare il corso della battaglia dopo grazie ai rinforzi curdi dall'Iraq, passati attraverso il territorio turco. La coalizione internazionale guidata dagli Usa ha eseguito raid quotidiani sulle postazioni di Isis a Kobani, operando per la prima volta de facto come l'aviazione delle truppe curde.



Il nome di Amato Prospettive incerte per la presidenza della Repubblica

Di tutti i nomi che sono stati fatti per il Quirinale, abbiamo come l'impressione che davvero solo tre di questi siano spendibile mentre il resto serve a far scrivere i giornali. Di certo quello di Giuliano Amato, per l'autorevolezza che comporta, merita una qualche particolare attenzione. Per quanto il professor Amato sia sotto il profilo personale, oltre che istituzionalmente, adattissimo alla carica, ci sembra impossibile una sua elezione a meno che davvero si voglia rimettere in discussione gli ultimi vent'anni della nostra storia, fino a riannodare il filo al 1992. Fu in quel delicato momento della vita del Paese che Amato fu il nome di una rosa di candidati del partito socialista alla guida del governo che Craxi propose al parlamento, primo davanti a De Michelis e Martelli e non solo per ordine alfabetico. Amato, ancora una volta si era dimostrato la persona di maggior fiducia su cui il leader del psi azzeppato dalle prime vicende giudiziarie che lo coinvolgevano, si rivolgeva. Craxi sapeva stimare gli uomini come pochi altri politici e di Amato aveva una considerazione altissima, non solo sul piano delle capacità finanziarie, fu ministro del Tesoro nel governo De Mita, ma principalmente sul piano costituzionale. La grande riforma che il leader del psi aveva proposto al Paese fin dalla seconda metà degli anni '80 del secolo scorso, trovava in Amato uno dei principali ispiratori e sostenitori. E' vero che il governo Amato poté pochissimo sul piano delle riforme e sicuramente deluse Craxi per quello che poteva sperare in aiuti sulla sua situazione. Ciò non toglie che una presidenza Amato non sarebbe possibile senza una riconsiderazione politica e morale del defunto leader del Psi e che in qualche modo richiedesse un qualche aggiustamento nella rotta delle riforme costituzionali, perché per Amato la madre delle riforme non sarebbe il monocalismo, o l'abolizione del titolo V, che ha introdotto un suo secondo governo debolissimo di fine legislatura, ma il presidenzialismo. Non crediamo sinceramente che Amato sia in corsa per la Presidenza della Repubblica, ma se invece ci sbagliassimo è chiaro che una presidenza comporterebbe un significato preciso. Per prima cosa una revisione della storia di mani pulite, visto che un presidente della repubblica la cui carriera istituzionale è dovuta principalmente agli uffici di Bettino Craxi, non potrà mai accettare che la storia del Psi i cui ha militato per trent'anni possa essere considerata criminale. Secondariamente, l'esperienza della riflessione compiuta sulle riforme all'interno del Psi ha portato Giuliano Amato ad essere il campione del modello presidenziale e questo profilo istituzionale diverrebbe dominante nella parte conclusiva della legislatura a maggior ragione delle incongruenze presenti nel testo attuale. Tutto sommato se Amato divenisse capo dello Stato, la Repubblica farebbe un affare.

Presto si licenzia! Si consuma il dramma del sindacato

Job acts, la rabbia della Cgil

I Job acts, ha oramai messo Cgil e Uil con l'acqua alla gola. Le norme sul contratto del lavoro a tutele crescenti verranno applicate appena saranno approvate per tutti gli assunti dal momento dell'entrata in vigore del primo decreto legge prossimo ad essere licenziato dal Parlamento, oramai ci siamo, si tratta del 12 febbraio. L'unica speranza è che una bomba distrugga Camera, Senato governo. Altrimenti, le tutele previste dall'articolo 18 nei casi di licenziamento illegittimo per motivi economici, scompariranno definitivamente, mentre nel caso dei licenziamenti disciplinari, il diritto al reintegro sul posto di lavoro resta solo in relazioni a fatti materiali che non esistono. Il giudice non avrà più quindi la possibilità di valutare la proporzionalità del provvedimento da parte del datore di lavoro. In tutti i casi, la reintegra è sostituita da indennizzi crescenti in relazione all'anzianità lavorativa. In Commissione Lavoro, i sindacati sono disperati tanto che Susanna Camusso già minaccia di ricorrere al tribunale di Strasburgo. Solo la Cisl, ha mostrato un comportamento più serafico, chiedendo di togliere i licenziamenti collettivi, a cui vengono estese le novità, perché giudicate "fuori contesto", rispetto alla legge delega. Però la Cisl, rispetto a Uil e Cgil guarda molto più di buon occhio il contratto a tutele crescenti, considerando gli sgravi triennali previsti dalla legge di stabilità per le nuove assunzioni nel 2015. Tutto sommato un buon affare. La Cgil invece rattrappita su se stessa, non presenterà nemmeno emendamenti. Ritiene il testo squilibrato, ingiusto "non rispondente al mandato della delega", finalizzato "solo alla liberalizzazione dei licenziamenti". Abbiamo finalmente avuto il primo governo con a capo il segretario del Pd (D'Alema si dimise dall'incarico appena entrato a palazzo Chigi), ed ecco la reazione del sindacato. Tanto valeva far vincere le elezioni a Berlusconi.

I combattimenti sono diventati più feroci L'Unione europea non sa che pesci prendere

Ucraina ancora senza tregua

Francia, Germania, Russia e Ucraina avevano previsto una riunione dei loro ministri degli Esteri, seguita dall'incontro dei rispettivi presidenti secondo il «formato Normandia» sperimentato lo scorso giugno in occasione della commemorazione dello sbarco. Sembrava che questo avrebbe comportato una schiarita di una controversia preoccupante e dolorosa. Invece prima che i rappresentanti dei vari governi potessero affrontare anche una bozza di discussione, i combattimenti si sono riaccesi con inaudita violenza. Dal giorno successivo alla riunione dei ministri in cerca di una generica intesa, i morti sono stati più di cento tra militari di Kiev e miliziani filorussi dell'Est e altre stragi si sono succedute nelle ultime 24 ore. Tutta la sarabanda di ipotesi ed accuse lasciano il tempo che trovano. Ognuno vi trova quello che vuole. I separatisti pro-Russia, ad esempio, la ragione di un'offensiva sul porto di Mariupol, e così si è aperto il terzo fronte dopo quello freddo in Crimea e quello bollente di Donetsk. In Ucraina si sta mettendo a dura prova l'idea di una pacifica Europa da costruire ed il mito della convivenza. Il presidente ucraino Poroshenko e il primo ministro Yatseniouk hanno l'appoggio degli Usa e della Ue. Ma perduta la Crimea con l'annessione alla Russia, ora anche l'oriente industriale e carbonifero della regione, la loro economia è sull'orlo del baratro, le riforme ce le sogniamo, e che del resto si è sempre verificato nella storia dell'Ucraina, senza un'intesa con la Russia, si finirà a gambe all'aria, non per un destino cinico e baro, ma perché almeno metà della popolazione ucraina si sente russa a tutti gli effetti. E' incredibile come l'Unione europea e gli Usa non abbiano considerato questo profilo della vicenda, ovvero che quali che fossero le ragioni della rivoluzione arancione prima e poi del colpo di Stato di Kiev, buona parte della popolazione è russa e guarda con diffidenza al nazionalismo ucraino che portò nel 1917 il paese nella guerra civile e nel caos e nel 43 alla collaborazione con l'aggressore nazista. Per questo Putin non si sposta di un centimetro dalle sue convinzioni, anzi è arrivato a negare la sua presenza ad Auschwitz in polemica con il governo polacco. Ci provi la nuova presidenza lettone della Ue a richiamarlo all'ordine. Ci provi il commissario Mogherini a convincerlo, senza diventare la burla per la stampa internazionale che oramai è già considerata tale. L'Europa, come al solito è divisa con Angela Merkel, che cerca di punire Mosca ma non tanto da trovarla contro. Gli affari sono sempre affari e sappiamo quanti la Germania abbia il piacere di farne con la Russia, ben prima che si aprisse questa vicenda. In queste condizioni prevediamo di dover continuare a contare i morti ancora a lungo e ad assistere a continue rivendicazioni da una parte e dall'altra. C'è un solo modo possibile per uscirne e cioè che Usa e Russia si parlino seriamente, piantandola lì con atteggiamenti che non esistevano nemmeno ai tempi della cortina di ferro. L'America non può pensare che un paese con la storia dell'Ucraina si ritrovi un bel giorno nella Nato. I polacchi, i lettoni, gli estoni, i finlandesi, gli ungheresi, gli slovacchi, hanno tutti ragioni di conflittualità con la Russia, politicamente e storicamente. L'Ucraina gode di una situazione diversa, per cui una parte della popolazione di essa, a contrario, si sente protetta solo da Mosca. Non si può pensare di far diventare europei a forza chi si sente russo a tutto gli effetti, senza pagare un qualche dazio. Ora ci si è accorti quanto questo costi caro.

Alba Dorata alla ribalta La democrazia greca sospesa ad un filo

Mattero Salvini in fatto di immigrazione a confronto di Alba Dorata è un pappa molla dilettante. Il leader della Lega vuole chiudere le frontiere i neonazisti greci invece le vogliono ben aperte però pensano di collocare le mine antiuomo sul terreno antistante. Un partito che vorrebbe la Macedonia annessa alla Grecia e che inneggia a Leonida di Sparta. "Le nostre frecce copriranno il sole"? Bene loro combatteranno bene all'ombra. Con una Grecia che è continuata ad affogare nella crisi e ad essere inghiottita dal'ondata di povertà, Alba Dorata da movimento dello zero virgola (0,29% alle elezioni del 2009), sono diventati la terza forza del Paese. Alle elezioni di domenica scorsa hanno conquistato il 6,28% e potranno contare su 17 deputati in Parlamento. Dio solo sa quale genia si tratti. Mai Tsipras fallisse, loro sono pronti. I nostalgici della dittatura dei colonnelli o della dittatura di Metaxas, negli anni '30 ed i loro nipotini li sostengono con entusiasmo. Nel 2012 hanno fatto il loro primo ingresso nel Parlamento greco con il passo dell'oca e alla prima conferenza stampa hanno ordinato ai giornalisti di alzarsi in piedi, all'arrivo di Michaloliakos. Il tipetto fu arrestato arrestato una prima volta dopo aver partecipato ad una manifestazione davanti all'ambasciata britannica per protestare contro l'invasione turca di Cipro. Una seconda nel dicembre del 1976 per aver aggredito dei giornalisti durante i funerali del poliziotto Evangelos Mallios che era stato a sua volta accusato di aver torturato dei prigionieri durante il Regime dei

Organizzazione criminale con il suo gruppo parlamentare messo agli arresti.

Colonnelli, una terza nel luglio 1978, una quarta l'anno dopo, per trasporto illegale di armi da fuoco. Ora si limitava a salutare con il braccio teso e comunque è finito in galera lo stesso, accusato di aver fondato un'organizzazione criminale. Per fortuna che avevano un "numero due", il deputato Christos Pappas, in galera anche lui. Nello statuto si legge che solo chi è "ariano di sangue o greco di discendenza" può farne parte. Il rapper Pavlos Fyssas ucciso due anni fa dal loro militante Georgios Roupakias, non lo era. Tutto lo stato maggiore di Alba dorata è finito in carcere e i 18 deputati entrati in Parlamento nel 2012 sono stati rinviati a giudizio con l'accusa di essere i mandanti di questo omicidio. Evidentemente non era sufficiente e sono ricominciati daccapo. Teste dure. Il simbolo del loro partito, l'antico meandro, evoca una svastica e alle loro manifestazioni i simboli nazisti sono esposti apertamente, anche se loro badano bene a definirsi semplicemente "neonazionalisti". Ad Atene hanno registrato un boom di popolarità: i loro militanti accompagnano le vecchiette ai bancomat per paura di essere rapinate dagli immigrati, quando in alcuni quartieri della capitale, è pericoloso muoversi proprio per i migranti, a causa dei violentissimi raid che i neonazisti compiono regolarmente contro di loro. Perfetto stile Sa. E si che la Grecia ha avuto i suoi problemi dall'invasione nazista. C'era qualcuno però che simpatizzava per i tedeschi ed eccone i discendenti tornati alla ribalta. Angela Merkel era vista peggio di Hitler, e dunque qualcuno preferisce riesumare l'originale. La democrazia greca è sospesa ad un filo. Si spezza e non osiamo pensare a cosa possa accadere.

fatti e fattacci

Ci sarebbe da credere che il movimento di Grillo e Casaleggio abbia compreso sicuramente meglio di altri il valore delle questioni costituzionali sollevata dalla riforma della legge elettorale, così come da quella del bicameralismo. In particolare, i 5 stelle hanno ragione, alla luce delle conseguenze del 1996 e del 2006, quando ritengono necessario dover evitare di ricorrere ad un'ammucchiata "di tutto e il suo contrario" per vincere le elezioni. La loro proposta alternativa, prevede "un primo turno proporzionale privo di soglie di sbarramento, in modo da consentire a chiunque di correre per il Parlamento e colmare il deficit di rappresentatività che la legge comporta". E' una soluzione di buon senso, anche perché è l'unica preoccupata di rispettare quei criteri di rappresentanza che il sistema maggioritario ignora. Non si tratta solo di una sensibilità democratica che riconosciamo volentieri a Grillo e Casaleggio, quanto di una più che fondata preoccupazione costituzionale, per cui occorre verificare preventivamente la legge elettorale da parte della Consulta. Non si capisce, infatti, in quale modo si dovrebbe introdurre questo controllo una volta che il presidente del Consiglio abbia affermato che la legge elettorale sarà approvata e promulgata dopo la prima lettura da parte del Senato della riforma della Costituzione. Anche nel merito della riforma del Titolo V, il movimento 5 stelle ha ragione quando sottolinea che una clausola di supremazia, "su proposta del Governo" risulti meno efficace e più dubbia rispetto ad una attribuita all'organo legislativo, cioè al Parlamento. E' il Parlamento il principale potere della nostra costituzione, non il governo. Sarebbe più che utile da parte del Pd e del Pdl aprire subito un confronto con le proposte e gli argomenti adottati dal movimento 5 stelle. Anche alla luce delle perplessità che la cosiddetta

intesa del Nazareno ha suscitato all'interno degli stessi partiti che l'hanno contratta. Per quanto si possa capire l'importanza dell'urgenza di fare le riforme, delle scadenze che ci si è dati e quant'altro, si rischia di escludere la seconda forza del paese dal processo di riforma costituzionale, insieme ai tanti cittadini che con il sistema maggioritario si sono allontanati dalle urne. Un processo riformatore i cui esiti appaiono sempre più a rischio e controversi, non può permettersi di sacrificare una parte tanto consistente dell'elettorato. Non stupiamoci quindi se rifiutano di incontrarsi al Nazareno con il Pd per discutere di questioni costituzionali. La sede adatta era quella di un'Assemblea costituente. E non c'era bisogno di essere grillini per capirlo, bastava avere una qualche maggior rispetto di quella che un tempo si chiamava volontà generale, Vero che non era mai quella della maggioranza, ma nemmeno poteva rintracciarsi in solo due soggetti politici.

primo piano

La crisi dell'europeismo è solo all'inizio e potrebbe avere esiti imprevedibili. Quando un paese come l'Italia raggiunge un picco di 12 milioni di disoccupati è vano sperare che nei prossimi dieci anni per quanto il mercato del lavoro possa andare bene, se ne riassorbano più della metà. Sei milioni almeno resteranno forzatamente a casa, sempre che ne abbiano ancora una. E' da qui che rientra dalla finestra una figura che l'Europa era riuscita a cacciare dalla porta 70 anni fa, quella della guerra. C'è poco da scherzare in proposito quando già si sente dire che alla Germania nazista fu condonato il debito di guerra quando la Germania di Angela Merkel non lo vuol condonare ai paesi bombardati dalla Germania nazista. Anche per questo consigliamo ai governi europei, Italia in testa, di chiedere volontari da addestrare ed armare contro l'Isis. Meglio una fine gloriosa ad una consumata nell'inedia.

analisi & commenti

Cielo di piombo governo Renzi

La disoccupazione non è scesa, il pil boccheggia, la produzione industriale è crollata, il debito è nuovamente aumentato e con quello, manco a dirlo, le tasse. E' il noto quadro italiano a cui si aggiunge il livello di povertà. Sei milioni gli indigenti in Italia. In pieno centro di Roma, domenica mattina, un ragazzo alto e bello stava in ginocchio a chiedere l'elemosina. Se faceva la commedia non era uno spettacolo piacevole a vedersi. Come vogliamo considerare questa situazione? Può il presidente del Consiglio, con il governo sentirsi sereno? In Eu-

ropa nemmeno Draghi sostiene le richieste di flessibilità del governo italiano e oltre atlantico il Wall Street Journal continua a picchiare duro. "Nonostante gli eloquenti e appassionati appelli alla crescita del primo ministro italiano Matteo Renzi, difficilmente la Commissione europea concederà al premier e al suo paese una qualunque apertura sul fronte dei regolamenti di bilancio". Un'ostilità da parte del giornale newyorkese ben nota anche se su quelle colonne non vanno matti per il rigore tedesco. Al WSJ, si è aggiunto il londinese Economist: "Il capo del governo di Roma è al centro di una domanda persistente: può davvero salvare l'Italia? Finora il suo risultato più importante è stato lo sgravio fiscale a favore dei bassi redditi. Tuttavia, restano dei dubbi sulle sue possibilità di successo sul fronte delle riforme". Volendo essere severi, qualche riserva vi sarebbe anche sul fronte dello sgravio fiscale, visto che la misura principale, gli ottanta euro promessi ad urbi et orbi, sono tutt'altro che assicurati. C'è un solo alleato su cui Renzi può davvero contare, il presidente Francese Hollande. Lo zoppo con il guercio. Ancora in occasione della festa nazionale del 14 luglio, Hollande diceva alle emittenti tv Tff1 e France 2 che lui e Renzi avrebbero convinto molti loro molti colleghi sul fatto che la prossima Commissione Ue debba dare priorità alla crescita. Ci sarebbe da dire che questa celebrazione di Hollande rischia di essere come una zavorra per Renzi, perché la situazione economica francese è

diventata critica quanto quella italiana e Hollande è dato da mesi per spacciato. In ogni caso tedeschi, olandesi, finlandesi, lettoni continuano a ripetere che il debito è il debito, che le sole riforme non bastano e persino i socialisti di quei paesi la pensano come i conservatori a riguardo. Sul fronte interno le cose non vanno certo meglio. Fino a ieri c'era solo la segreteria generale della Cgil contro Renzi. Ora si sta muovendo anche il segretario della Fiom Landini, che ha accusato il governo di accompagnare il processo di definitiva deindustrializzazione dell'Italia. Fiom e sindacati avranno le loro responsabilità, ma è difficile dar torto a Landini, quando dice che non si tratta di limitare i danni, quanto di definire delle priorità e trovare risorse per gli investimenti. Renzi sembra convinto che una volta approvata la riforma del Senato tutto vada a posto da se. Si è parlato di una manovra correttiva, da introdurre di soppiatto prima delle ferie estive. L'ipotesi è stata smentita, ma l'impressione è che anche una correzione della manovra, potrebbe rivelarsi completamente inutile. E l'inverno sta finendo.

La larga intesa politica fallita

L'inizio della legislatura fu contraddistinto dall'esigenza di una larga intesa politica che sia sul piano del governo che su quello istituzio-

nale, potesse riuscire a centrare obiettivi di stabilità e di crescita economica. Lo stesso Bersani, una volta ricevuto l'incarico di governo era consapevole di questa necessità tanto da aprire al movimento 5 stelle. Grillo, convinto che bastasse salire sul tetto di Montecitorio perché il Paese gli cadesse in bocca come un frutto maturo, fu la rovina di Bersani. La rovina di Enrico Letta, invece, fu pensare che escluso dal parlamento Berlusconi, suo partner di maggioranza, un governo striminzito sarebbe stato più forte. Renzi, molto più duttile, trovò un'intesa proprio con Berlusconi, non facendosi grandi illusioni sul peso elettorale di Alfano, Casini e Monti. Purtroppo per Renzi, Berlusconi non vale più del sedici per cento e anche se Renzi ha superato il 40, con il 5 per cento scarso dei suoi alleati di governo, si tratta pur sempre di un'intesa che comprende poco di più della metà degli aventi diritto al voto. Un 49% del paese si è ritirato dalla competizione elettorale ed il venti per cento dell'elettorato continua a votare per Grillo. Possono pensare Renzi e Berlusconi di fare da soli la riforma costituzionale? Anche se Pd e Pdl fossero coesi come un sol uomo dietro al volere dei loro leader, cosa che proprio non è, si tratterebbe pur sempre di una riforma dell'impianto costituzionale del paese compiuta da una maggioranza relativa, buona per fare un programma economico, forse, una riforma della giustizia al limite, non certo di ridefinire l'impianto costituzionale dello Stato, rottamando il bicamerali-

simo perfetto. L'obiezione che proviene è che Grillo è arrivato troppo tardi, non che Renzi e Berlusconi abbiano fatto partire il treno troppo presto. Perché, dopo la sentenza della Consulta, per la quale la legge con cui era stato eletto l'attuale Parlamento, difettava di costituzionalità. Basterà che Grillo promuova un referendum e tutto il lavoro che questo Parlamento sta svolgendo nel merito, sarà reso inutile, esattamente, come accadde con la riforma proposta dal centrodestra al termine della legislatura nel 2005, il cui impianto, bocciato dai cittadini italiani è simile a quello su cui hanno trovato l'intesa Renzi e Berlusconi. Simile, ma di gran lunga peggiore, visto che il Senato della riforma Calderoli era elettivo come la Camera e non di secondo grado, come si vorrebbe oggi. Questo creerà uno scompenso che i signori estensori dell'intesa nemmeno si immaginano, escluso l'onorevole Brunetta che invece se lo immagina talmente bene da essere contrario. Pd e Pdl stanno correndo spensieratamente incontro ad un flop clamoroso che si abatterà su Renzi, molto di più che su Berlusconi, su cui già si è abbattuto di tutto. Vi sarebbe un solo modo per evitarlo, visto che Grillo dissente e rappresenta il 20% dell'elettorato: fermare tutto e convocare un'assemblea costituente da eleggere sulla base della legge elettorale uscita dalla consulta, il proporzionale puro. Invece, state sicuri che andranno avanti fino a sbattere contro un muro che si chiama Repubblica italiana.

LA VOCE REPUBBLICANA

Fondata nel 1921

Francesco Nucera
Direttore Responsabile

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013, Società Cooperativa Giornalistica - Sede Legale - Roma - Corso Vittorio Emanuele II n.184

Direzione e Redazione: Roma 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail: articoli.voce@libero.it

Abbonamenti

Annuale: euro 100,00 - Sostenitore (con omaggio): euro 300,00
Utilizzare il conto corrente bancario
IBAN IT 392032960160100066545613
Intestato a: "Società Cooperativa Edera 2013" specificando la causale del versamento

Pubblicità

Pubblicità diretta - Roma, Via Euclidea Turba n.38 - 00195 - Tel. 06/3724575

Sepolto fra gli scaffali

Mazzini and Marx: Thoughts Upon Democracy in Europe", lo studio di Salvo Mastellone del 2003, aspetta ancora un editore in Italia. (Italian and Italian American Studies). Non bisogna stupirsi perché il più grande studioso di Mazzini prende in esame anche il "Manifesto", uscito a Londra nel febbraio del 1848 e preparato da Marx e da Engels tra la fine del 1847 e il gennaio del '48; sostenendo che là dove il "Manifesto" sviluppa "un esame polemico delle principali accuse rivolte dai partiti borghesi ai comunisti", intenda in verità rispondere alle dure accuse di Mazzini, contenute nei suoi articoli del 1847 radunati poi nei "Pensieri sulla democrazia". Mastellone mette a confronto i due testi. "Il comunismo non sarà mai in grado di arrivare agli onori di una rivoluzione; non può mirare che a una sommossa", scriveva Mazzini; e Marx replica che "lo scopo immediato dei comunisti" è quello di realizzare "la conquista del potere politico da parte del proletariato". Mazzini giudica i comunisti "l'ultima frazione della democrazia europea"; Marx oppone che i comunisti "sono la parte progressiva più risoluta dei partiti operai". Mazzini polemizza contro "l'abolizione della patria, della nazionalità", che per i comunisti "è un fatto, se non compiuto, almeno decretato", e Marx scocciato: "Si è rimproverato ai comunisti che essi vorrebbero abolire la patria, la nazionalità". Mazzini difende le "verità eterne", dalla giustizia alla libertà; e subito Marx reagisce: "Ma il comunismo abolisce le verità eterne". Povero Marx, il suo libro più famoso un semplice comendico critico del pensiero di Mazzini. Tanta considerazione per così poco.

27 GENNAIO 1945 Il crepuscolo degli idoli del nazionalsocialismo inizia sull'Oder

Il maresciallo Zukov a cento miglia da Berlino

Il 30 gennaio del 1945, data in cui cadeva il dodicesimo anniversario dell'ascesa di Hitler al potere, Albert Speer da pochi mesi preposto alla direzione della produzione bellica del Reich, redasse per il Führer un memorandum nel quale metteva in rilievo il significato della perdita della Slesia avvenuta il 27 dello stesso mese, quando le armate sovietiche comandate da Zukov attraversarono l'Oder giungendo a sole cento miglia da Berlino. "La guerra è perduta", scriveva Speer nel suo rapporto, poiché dopo i violenti bombardamenti subiti nella Ruhr, le miniere della Slesia avevano fornito il 60 per cento del carbone tedesco. Ferrovie, impianti di energia e fabbriche, con la Slesia isolata, non avevano più che per due settimane. Senza la Ruhr e la Slesia Speer avrebbe potuto trovare rifornimenti solo per un quarto del carbone e un sesto dell'acciaio prodotti dalla Germania per tutto il catastrofico 1944. Per cui il disastro industriale avrebbe preceduto quello bellico, Adolf Hitler che oramai sembrava ridotto a un macilento fantasma con il pallore cadaverico che lo caratterizzava da mesi, il tremore al braccio e trascinandosi su una gamba quando girava su se stesso nella sua stanza, ordinò al capo di stato maggiore Guderian di porre il rapporto in cassaforte. Poi disse al suo generale che non voleva parlare da solo con Speer: "ha sempre qualcosa di spiacevole da comunicarmi. Non lo sopporto. Fallito il tentativo avventuroso compiuto nelle Ardenne, dove l'esercito tedesco aveva dissipato le sue ultime forze, si era prossimi ad essere braccati dai russi, ma al quartier generale di Hitler, trasferito nella Cancelleria di Berlino, non si voleva preoccuparsi per i timori di Speer. Al contrario il signore nazista

della Guerra aveva respirato una sorsata di ottimismo. Se ne era accorto lo stesso Guderian 5 giorni prima, quando recatosi disperato da Ribbentrop per convincerlo della necessità di un immediato armistizio ad occidente per concentrare le residue armate tedesche contro i sovietici, venne accusato di alto tradimento. Hitler, Goering e il generale Jodl erano in preda da una incredibile euforia, sicuri che sarebbero stati gli alleati occidentali a correre da loro per chiedergli di fermare i russi. Lo si può leggere dalla conferenza tenuta dal Führer al suo comando il 27 gennaio: Hitler: Pensate che gli inglesi siano entusiasti degli sviluppi della situazione ad oriente? Goering: Certamente non prevedevano che li avremmo fermati mentre i russi controllano tutti la Germania. Jodl: Essi hanno sempre diffidato dei russi. Goering: Se si va avanti così gli inglesi ci manderanno un telegramma. I capi nazisti nel momento del disastro confidavano che le divisioni politiche e le ambizioni discordanti della coalizione alleata sarebbero stati prossimi a saltare, se non per la competizione fra inglesi ed americani, per il timore di queste due democrazie nei confronti del dilagare bolscevico. I promotori del patto nazì sovietico contro l'Occidente, ora confidavano che inglesi e americani si unissero a loro per respingere gli invasori sovietici. Non c'era più nessuna ipotesi bellica e nessuna mossa politica da approntare la speranza di un comune sentimento anticomunista, nemmeno fossero stati i nazisti nel 1938 a rompere quell'unico tenue filo che li poteva forse tenere ancora legati alle democrazie atlantiche. Oramai Roosevelt e Churchill erano ben felici di come quel patto si era andato a concludere e si

preparavano ad un accordo di massima con Stalin, piuttosto che aiutare in qualche modo il moribondo regime nazista, proprio quello che aveva voluto fare Hitler sette anni prima, per poi cambiare vorticosamente idea. Solo Mussolini aveva cercato di dissuadere Hitler di infrangere l'accordo con l'Unione sovietica e blandamente. Quando il Führer fece precipitare l'accordo con Stalin non ascoltò più nessuno, oramai in pieno delirio di onnipotenza si era convinto di poter sgominare l'armata rossa in poche settimane e Goering fantasticava piani di sterminio per 25 milioni di russi almeno. Incapaci di valutare l'effettiva potenza di avversari come la Russia e l'America, il governo nazista si rivelava per quello che era, un dominio di folli. Fino all'ultimo, incapace persino di compiere una elementare analisi politica. La trasformazione fisica e psichica di Hitler ne era il più evidente sintomo. Probabilmente scioccato dal fallito attentato alla tana del Lupo, Hitler aveva letteralmente perso il contatto con la realtà. Prima si preoccupò di far eliminare il fior fiore dei comandi del suo esercito, Rommel incluso, poi di fantasticare sull'impiego di armi letali che esistevano solo più nella sua testa. Perduta la battaglia di Bastogne poche settimane prima aveva riunito i suoi generali superstiti per svolgere loro una lunga disquisizione sulla storia della Prussia durante la guerra dei sette anni e ancora assicurava loro che avrebbe vinto comunque la guerra. Guderian che nelle sue memorie descrive con cura quei lugubri momenti mette in contrasto l'immagine curva del Führer con la sua voce roca e le membra stanche di fronte alla forza incrollabile del suo fanatismo. Può essere che solo in quel momento gli ultimi generali di Hitler che avevano giurato a lui fedeltà in qualunque circostanza nel buio del bunker in cui si riunivano riuscivano a convincersi di essersi consegnati ad un pazzo furioso. Retropensieri oramai inutili. Tempo pochi mesi e tutto sarebbe stato concluso.



Heinz Guderian uno dei più abili comandanti della II Guerra Mondiale

zibaldone

Primo solo nel mettersi al sicuro

La Procura di Grosseto ha chiesto 26 anni all'imputato per il naufragio della Costa Concordia Francesco Schettino, ritenendolo il principale responsabile per le 32 vittime di quella tragica notte. La Procura ha chiesto anche che Schettino torni subito in carcere per il pericolo di fuga, anche se il personaggio giura di non voler fuggire. Tra le pene accessorie, è stata richiesta anche l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e quella dalla professione per un periodo di 5 anni e 6 mesi. "Dio abbia pietà di Schettino, perché noi non possiamo averne alcuna", ha detto il pm Stefano Pizzi concludendo la sua parte di requisitoria dopo 15 ore di istruttoria. Sinceramente, siamo d'accordo con lui. Le definizioni che si trovano in dottrina giuridica di "abile idiota" e "incauto ottimista", di cui che "si sente bravo e invece provoca una situazione di pericolo e un danno" e "che somma all'ottimismo la sopravvalutazione delle proprie capacità", "convivono tutte in Schettino, quasi fosse bicefalo, tanto che per lui possiamo coniare il profilo dell'incauto idiota". Così Pizzi, che si è risparmiato di mettere a fuoco la presenza in plancia con bottiglie di champagne della sua amante. Per non parlare poi dell'abbandono della nave da parte del comandante e dell'ancor più grave rifiuto di risalirvi. Altrettanto severo il procuratore generale della Toscana Tindari Baglione, per il quale "si poteva chiedere un po' di più, non di meno". Il procuratore ha voluto anche spiegare che la pena richiesta dai pm grossetani "è stata concordata con gli uffici della procura generale". Il processo a carico di Schettino è per omicidio e lesioni colpose, naufragio, abbandono nave e false comu-

nicazioni all'autorità marittime. Colpe che secondo Leopizzi nascono direttamente o indirettamente dalla natura stessa dell'ex comandante di Meta di Sorrento. Ad essere onesti "il rapporto tra Schettino e la verità non appartiene a geometrie euclidee". O più semplicemente "Schettino è un bugiardo". Molti i casi secondo l'accusa: dalla rotta segnata ben prima del Giglio ("navigava a vista") fino alla gestione



dei soccorsi ("dopo aver abbandonato la nave ha nascosto la verità alla capitaneria di porto"), fino all'impatto con Le Scole senza dare l'allarme come previsto dalla legge. "Nessuna delle 32 vittime ha perso la vita nell'impatto, ma nel caos, nei ritardi accumulati e nella mancata gestione dei soccorsi da parte di Schettino", primo solo nel mettersi al sicuro.

Kobane è tornata nelle mani dei curdi

Imiliziani curdi si sono ripresi Kobane sconfiggendo l'Isis dopo 4 mesi di scontri furibondi, casa per casa e se occorre all'arma bianca. Tanto che l'impresa l'agosto scorso sembrava disperata con le bandiere nere del Califfo che sovrastavano le alture della città e gli islamisti che dilagavano nell'abitato meglio armati ed equipaggiati. E' merito principalmente dei bombardamenti aerei delle forze della coalizione a guida Usa se la situazione è potuta capovolgere. Oramai si combatte solo più in due sobborghi ad est della città, dove c'è una residua ma ancora concentrata, presenza dei jihadisti. I

curdi, guidati da Mahmoud Barkhadan, sono avanzati sin nei sobborghi di Kani Erban e Maqtalah, conquistando il "90%" della cittadina. Da metà settembre a oggi, si stima vi siano stati oltre 1.600 morti nei combattimenti. Il califfo può giusto leccarsi le ferite. Il problema che resta è la capacità di tenere quanto conquistato con i pochi uomini di cui si dispone. Senza truppe di supporto Kobane potrebbe essere di nuovo messa a dura prova. Se poi l'Isis venisse sconfitta il debito verso i curdi da parte della comunità occidentale sarebbe senza prezzo. Sono loro ad averci messo gli uomini, noi solo gli aerei. In Egitto continua a scorrere il sangue: almeno 17 persone sono rimaste uccise e 30 ferite, nei disordini scoppiati al Cairo e ad Alessandria in occasione del quarto anniversario della rivoluzione. Tra le vittime, un manifestante «islamista» è stato ucciso dalla polizia ad Alessandria. L'uomo era armato di mitra e aveva sparato contro le forze dell'ordine. Nella parte orientale della città, nel quartiere di Montazah, due sostenitori dei Fratelli musulmani hanno sparato contro un gruppo di cittadini, colpendo e uccidendo un uomo. Una donna è stata colpita alle spalle nei pressi di piazza Tahrir al Cairo. Il ministero dell'Interno ha smentito la responsabilità delle forze dell'ordine nell'uccisione, quando per il partito dell'Alleanza popolare socialista egiziana si sostiene il contrario, ovvero che la donna sia stata colpita proprio dai proiettili sparati dagli agenti. Il corteo chiedeva "pane, libertà e giustizia sociale" ed è stato represso in base a una controversa legge che in Egitto, dal novembre 2013, limita fortemente il diritto di manifestare. La norma chiaramente diretta ad evitare cortei dei Fratelli musulmani, messi al bando dopo la seconda rivoluzione egiziana, quella popolar-militare che un anno e mezzo fa portò alla caduta del presidente islamista Mohamed Morsi, è stata usata anche contro i socialisti che sono privi di un orientamento religioso. La democrazia è un bene difficile da conquistarsi in Egitto.

Francia pericolo per gli ebrei

Il caso Dreyfus ha lasciato il segno: "La Francia è oggi la nazione più pericolosa per gli ebrei". Secondo un rapporto del ministero della Diaspora israeliano gli atti antisemiti nel paese hanno subito un incremento del 100%. Inoltre, "l'antisemitismo islamico si sta rivelando, tra le forme di antisemitismo, quello guida nel mondo occidentale". Durante la guerra di Gaza dello scorso luglio-agosto 2014 il numero di atti antisemiti in Francia è aumentato del 400% rispetto allo stesso periodo del 2013. Per quanto riguarda invece l'antisemitismo islamico, "la maggior parte degli incidenti riportati sono stati commessi da musulmani, di più nelle nazioni dove ci sono larghe comunità musulmane". Il rapporto ha preso in considerazione con la Francia, la Gran Bretagna, il Belgio, l'Olanda, la Germania, l'Australia, la Turchia, gli Usa, l'Argentina e i paesi dell'ex Unione Sovietica. "I governi del mondo devono impegnarsi con maggiore vigore" contro l'antisemitismo, ha detto il premier Benjamin Netan-



yahu in vista della Giornata della Memoria. "Noi peraltro dobbiamo facilitare l'immigrazione ebraica nella terra d'Israele". Netanyahu è anche preoccupato dal fatto che i poteri mondiali raggiungeranno nelle prossime settimane un accordo sull'Iran che potrebbe consentire a Teheran di restare sulla soglia del nucleare e conseguentemente rappresentare una minaccia viva per Israele. Prepariamoci alle conseguenze.

Calabria e Europa

L'incontro della FGR reggina con Rinaldi

Il giorno 24 gennaio, dopo l'incontro "La Calabria e l'Europa" organizzato dal PRI presso il palazzo della Provincia, si è tenuto un seminario voluto dalla Federazione Giovanile Repubblicana, sempre attinente alla tematica dei fondi Europei e dell'Europa.

Ad introdurre l'incontro, è il presidente del P.R.I. Francesco Nucara, che dopo aver parlato dei primi anni dell'Europa, presenta ai giovani l'onorevole Niccolò Rinaldi, già europarlamentare. "Un Europa da difendere con i denti!" subito enfatizza Rinaldi, spiegando ai giovani che l'Europa, prima dell'unione era solo terra di continue guerre, di imperi, di re, una sorta di tutti contro tutti. "Giovani siate tutti uniti" continua l'onorevole, "quelle guerre sono terminate il 27 gennaio del 1945 con l'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, l'inizio della fine. L'unione Europea nasce su quelle ceneri". Il racconto continua sulla situazione italiana, quanto poco degna fu durante la guerra, e anche dopo il genocidio, citando alcuni personaggi famosi dell'Italia dell'epoca che nonostante tutto continuavano la loro campagna antisemita, tra i quali padre Gemelli, Guido Piovene e Francesco Biondolillo.

Dopo queste riflessioni, iniziano le domande dei ragazzi, tutti uniti sul voler sfruttare al meglio le risorse europee, cosa che fino ad ora la nostra regione non ha saputo fare, per creare lavoro

attraverso cooperative che siano soprattutto utili per "l'amata Reggio", come sottolineano i GR, che continuano: "vogliamo più sostegno dalla classe politica, oggi le uniche occasioni stanno arrivando dalla BCE, unico organismo europeo non politico".

Concludono poi: "Solo attraverso la

cooperazione e l'unione di tutti noi giovani, e con la presa di coscienza delle nostre capacità, prima ancora che delle nostre opportunità, potremo dare davvero un volto nuovo alla nostra città e alla nostra regione."

I giovani presenti all'unanimità hanno chiesto un incontro con il Presidente dell'Associazione Generale delle Cooperative Italiane Rosario Altieri per poter indirizzare i loro interessi verso l'associazionismo cooperativo.



Lettera a La Voce Repubblicana

Cari amici, cari redattori, ancora una volta, tra svariate problematiche (alcune anche molto brutte) che in questi ultimi anni, purtroppo, hanno colpito gravemente tutto il Pri, siete ugualmente riusciti a riportare in auge la nostra antica testata. Uno strumento altamente significativo per l'immagine del Partito dell'Edera ed anche un mezzo estremamente necessario, soprattutto se guardiamo al quasi totale disinteresse che i cosiddetti media riservano al mondo repubblicano a cui, infatti, rare volte dedicano almeno qualche riga. Avere ricominciato le pubblicazioni di questo foglio - al quale sono leghissimo - è cosa, quindi, davvero più che apprezzabile. E speriamo che questa ripresa con il suo coraggioso sforzo (dimostrante tutta la bella ed inconfondibile tenacia del Pri che, al di là dei soliti denigratori, fortunatamente non si è ancora arreso. Anzi!) possa incontrare il dovuto rispetto che esso merita. Da parte mia - come del resto ho sempre cercato di fare anche in altre simili circostanze - non mancherò di venirci incontro, appoggiando la presente benaccetta rinascita ed offrendogli tutto quello che sarà nelle mie possibilità. Auguroni dunque alla "Voce Repubblicana", al suo ripristinato corso e a tutti voi!

Luciano Masolini



I REPUBBLICANI SI PREPARANO
A CELEBRARE IL
47°
CONGRESSO NAZIONALE

*Nessuna persona senza
la dignità del lavoro*

Costruiamo l'Altra Politica